



San Gallo



Ci sono arrivato a inizio gennaio, in una mattina grigia, gelida e piovosa. Quanto di più sgradevole dal punto di vista meteo si potesse ipotizzare. Per giunta la stazione, con un edificio dalla notevole volumetria e presumibilmente carico di storia, è apparsa subito priva di gradevolezza, forse a causa di una sbilenca ristrutturazione. Come se non bastasse, ero stato bloccato un'ora nella non amena Arth Goldau perché avevo perso la coincidenza. Insomma, un inizio della serie: ma cosa mi è passato per la testa di arrivare fin qui? Eppure sono bastati pochi minuti per gironzolare nel centro pedonale a tranquillizzarmi. Non mi ero sbagliato! In ordine di apparizione, ecco i motivi per cui San Gallo è promossa, a pieni voti, prima meta verde del 2016.



GIUSEPPE VALLI

1 Dom. Albergo e ristorante. Centralissimo, raggiunto in pochi minuti, ha una pregevole particolarità: è gestito da una fondazione che si occupa di offrire una possibilità di reinserimento professionale a chi altrimenti si troverebbe ai margini delle società. Vi ho pernottato con piena soddisfazione, per cento franchi, in una spartana ma linda cameretta. Al ristorante, frequentato soprattutto dalla gente del posto, in genere si pranza a buffet dopo aver scelto il diametro del piatto. Il formato medio mi ha permesso di gustare un pasto di qualità creando una generosa composizione multicolore di assaggi, prevalentemente vegetali, impeccabilmente preparati. Con ventidue franchi e l'acqua in caraffa, nulla è mancato, neppure un micro dessert proposto da un giovane e diligente cameriere. Senza esitare, al Dom!

2 Centro storico. Vi si cammina con grande piacere ammirando case antiche dai bei colori, sapientemente restaurate; molte sono a graticcio con l'intelaiatura in legno, in un'alternanza di piazzette e vicoli vivacizzati dalle molteplici attività commerciali che pompano energia nel cuore della città. Il fascino più particolare è però quello delle case a bovindo.

3 Bovindo. Capisco l'attimo di disorientamento. Pure io ne ho avuto quando ho letto sulla guida che a San Gallo vi sono 111 finestre a bovindo. Sono spazi sporgenti dalle facciate, dall'inglese bow (arco) e window (finestra). In realtà solo una parte sono arcuate, alcune sono perfettamente rettangolari. Definirle finestre è oggettivamente riduttivo, sono quasi microlocali proiettati sulla strada. Ve ne sono di diverse tipologie, tutte meritevole di attenzione.

4 Klosterhof. Girando senza meta precisa, si arriva inevitabilmente in questo spazio ampio, con un magnifico prato, in origine il cortile interno dell'abbazia. Vi fanno da contorno gli edifici del grande complesso monastico. Qui vi è oggi anche la sede del governo cantonale. Svetta la possente coppia di torri campanarie della cattedrale, visitata in modo colpevolmente fugace per la fretta di raggiungere la biblioteca dell'abbazia, obiettivo irrinunciabile di una visita a San Gallo: qui ha attinto documentazione Umberto Eco per ambientare "Il nome della Rosa".

5 Stiftsbibliohek. La biblioteca del monastero, una delle più antiche in Europa, è famosa per la sua architettura barocca e la collezione di circa 150'000 volumi medioevali e duemila manoscritti. I libri, protetti da reticelle, non si toccano, appaiono irraggiungibili, per cui ci si consola ammirando il magnifico mappamondo del 1595 realizzato dell'abate Müller. In realtà è una copia. L'originale è finito a Zurigo come bottino di guerra tra cattolici e protestanti. Fatta la pace, gli zurighesi al mappamondo si sono affezionati e

non hanno voluto renderlo. Ci sono voluti tre secoli di dure trattative concluse solo dieci anni fa, grazie alla mediazione della Confederazione. A San Gallo hanno concesso una copia, che è costata quasi 900'000 franchi e il lavoro di quaranta specialisti. Ma pur sempre una copia! Ingordigia zurighese?

6 Calatrava. Avevo lasciato Calatrava a Venezia, col suo ponte mastodontico a pochi metri dalla stazione e l'ho ritrovato, inatteso, a San Gallo con tre progetti di minore impatto visivo: la pensilina alla fermata del tram in Marktplatz, una sala sotterranea per riunioni (Pfalzkeller) di cui si riesce a vedere ahimè solo l'accesso e la centrale operativa della polizia cantonale, di cui si ammira una ciclopica presa di luce, come un grande occhio che può vedere e vegliare per la tranquillità della città.

7 Stadlounge. È una colata di rosso che copre la pavimentazione del polmone finanziario della città. Una bizzarria ideata dall'architetto Martinez e dall'artista Pipilotti Rist. Emerge perfino il profilo di una spider e non solo: spuntano panchine, spazi per biciclette, vasi e arredi urbani vari. Questo spazio dà il meglio di sé la notte, con un'illuminazione di "grandi lampade di forma perlacea che sembrano volare sulla piazza", come brillantemente segnala la guida del Touring Club Italiano. Tutto intorno stanno gli stabili vetriati in cui si sbircia piacevolmente verso l'interno del quartier generale della Raiffeisen per vedere cosa fanno gli impiegati.

8 Raiffeisen. Sulla BdS niente pubblicità, ma come si fa a non segnalare che a San Gallo al centro dello spazio rosso vi è la Raiffeisen Platz? È dedicata a Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818 - 1888), che fondò una rete di assistenza per contadini e artigiani sprovvisti di mezzi. Il capitale lo fornirono cittadini benestanti, garantiti dalla sua rettitudine e dalla capacità di Raiffeisen. La sua intuizione è arrivata lontano e a San Gallo ha la piazza che si merita, la Roter Platz. Senza allusione bolscevica.

9 Textilmuseum. Ad essere schietti il fascino del museo del tessile è soprattutto nel magnifico palazzo ottocentesco in cui è allestito. Ovviamente non mancano tessuti, abiti, macchinari che hanno fatto la storia dello sviluppo del ricamo, al punto che all'inizio del Novecento i ricami di San Gallo erano conosciuti e richiesti in tutto il mondo, principale ramo di esportazione dell'economia svizzera.

10 Viaggio. Due linee a disposizione: via Rapperswil, paesaggisticamente magnifica, ma il tempo per il cambio ad Arth Goldau è stretto. L'altra via Zurigo. In ogni caso l'acquisto biglietti via internet garantisce un risparmio notevole. Con metà prezzo via Rapperswil 34.80, ritorno via Zurigo 29 franchi. Enigmi del sistema tariffario elvetico.



Matera

Carnevale 2015 alla stazione di Salerno grazie all'alta velocità. Sorpresa: un treno per Eboli. In quel momento il pensiero era tornato a velocità supersonica al primo libro di cui mi ero innamorato e che avevo presentato in un esame intorno ai vent'anni: Cristo si è fermato a Eboli. Ricordavo nitidamente le pagine in cui Carlo Levi descriveva il suo soggiorno in Lucania, in un paese isolato dal mondo, Gagliano, dove era stato confinato dal regime fascista. Nel libro vi sono pure pagine indelebili con la descrizione di Matera, da cui era transitata la sorella. Il pensiero a questa città è rimasto un po' nel retrobottega in cui sono stoccate le future mete, fino a che ho letto di Matera capitale europea della cultura nel 2019. Per le vacanze di Carnevale 2016 nessuna esitazione: sarebbe stata la meta perfetta per unire un passato lontano a un futuro vicino.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

1 Viaggio. Complicato. Il titolo di Levi è quanto mai attuale. Matera è l'unico capoluogo di provincia non inserito nella rete italiana. Esiste solo una ferrovia locale a scartamento ridotto da Bari dal nome bizzarro: Ferrovie Appulo Lucane. Però bisogna considerare che ci vogliono di base 9 ore di treno per raggiungere Bari: non semplice, non breve e non economico. Poi ho scoperto che si potrebbe arrivare anche da Potenza, raggiungibile in corriera da Salerno. Da lì l'Appulo Lucana con tre cambi. Per concludere: anche il più integerrimo consumatore di mezzi pubblici può avere uno sbandamento. Allora ci vuole un ragionevole compromesso: Alta Velocità fino a Salerno e poi auto.

2 Basentana. A Salerno abbondano gli autonoleggi che adottano la stessa politica tariffaria: prezzo d'attacco molto basso con pesanti supplementi assicurativi. L'optional del navigatore ad esempio ha un costo tanto elevato che conviene comprarselo a casa prima di partire o meglio ancora farselo prestare. Per inciso ho scelto Europcar che sconsiglio vivamente: purtroppo non ho righe per raccontare. Da Salerno sono circa 200 chilometri, in buona parte su una superstrada poco battuta, la Basentana, ma piuttosto pericolosa perché non poco disestata e con cambi di carreggiata non tranquillizzanti.

3 Via Vena. Qui è localizzato l'autosilo comunale. Impostate su questa via il navigatore e dimenticate l'auto: per il vostro soggiorno a Matera è inutile.

4 Albergo del Sedile. A pochi passi dall'autosilo, già nel centro pedonale della città. Sarà il primo momento in cui sarete felici di essere in città. È un superlativo 4 stelle con poche stanze. Sta sulla gradevole piazza omonima, caratterizzata da un palazzo dalla forma insolita, con un grande arco sulla facciata, in passato sede dell'amministrazione comunale, oggi conservatorio. L'ubicazione è perfetta, sulla linea di confine tra la Matera barocca e i Sassi. Se riuscite a spuntare la tariffa di 80 euro a notte per la doppia pagata a febbraio, non esitate. Considerate però che i prezzi salgono con l'aumentare delle temperature. A pochi metri, in posizione altrettanto strategica, l'albergo Italia, un 3 stelle promettente visto dall'esterno.

5 Palazzo Lanfranchi. Massima espressione dell'architettura del Seicento a Matera che si raggiunge percorrendo via Ridola, tra notevoli edifici e antiche chiese. Nasce come seminario, trasformato poi in una scuola in cui insegnò per due anni Giovanni Pa-

scoli. Oggi contiene il museo nazionale d'arte. È stata un'emozione ammirare l'ampia sezione con le opere pittoriche di Carlo Levi.

6 Piazza Pascoli. A lato del Palazzo Lanfranchi. Poco più di uno slargo, è un belvedere che vi permette di ammirare la bellezza esplosiva dei Sassi, che si svelano sotto di voi in una visione abbacinate.

7 Sassi. La sorella di Levi li presenta come due mezzi imbuto affiancati: Sasso Caveoso e Sasso Barisano, grotte scavate nella parete di argilla indurita del burrone. Visti dall'alto sono ancora così, ma molto è cambiato nel tempo. Allora vi si viveva in condizioni igieniche primordiali. Anche in seguito all'impatto del libro di Levi sono stati svuotati negli anni cinquanta e gli abitanti spostati in nuovi quartieri. Oggi i Sassi sono rinati, vi si ricavano alloggi di lusso, ristoranti modaiole, negozi e similari. Si può discutere su questo tipo di sviluppo, ma è indubbio che il loro fascino sia straordinario, tanto da ospitare di continuo produzioni cinematografiche. L'ultima che la gente racconta: i tre mesi trascorsi in città dal cast che ha girato Ben-Hur, produzione hollywoodiana che uscirà il prossimo agosto.

8 Gravina. È il torrente che scorre sotto i sassi e ha formato il canyon che caratterizza la città. Sull'altro fianco dell'avvallamento ecco le grotte rupestri, abitate nell'antichità. Insomma, un paesaggio incredibile.

9 Paoluccio e Biagio. La guida locale delle edizioni Osanna sostiene che il pane di Matera sia da considerare tra i migliori d'Italia. Forse non è super partes, forse i materani soffrono della fama del pane dei vicini di Altamura, ma le ripetute pause al panificio Paoluccio sono state parte essenziale del mio soggiorno. La vista del forno incandescente, il profumo delle pagnotte appena sfornate, il sorriso e la simpatia delle due figlie del panettiere e non da ultimo la straordinaria focaccia al pomodoro hanno conquistato anche me. Con un paio di euro in più si pranza felici in piedi con la pizza alla parmigiana. Per cena è stata una gioia essere al vicino San Biagio, un balcone sopra i Sassi. Ottima cucina, personale gentile, ambiente elegante, prezzo modico: 72 € in due.

10 Aliano. Se siete arrivati in auto, allora un omaggio a Carlo Levi s'impone. Impostate il navigatore su questa località. Non sarà breve il viaggio, non si attraversano centri abitati che appaiono invece qua e là sulla cima delle colline. Carlo Levi è sepolto qui. Rivivrete le emozioni del romanzo in questo paese che l'autore ha chiamato Gagliano. Oggi è parco letterario e lo ritrovate col suo vero nome.





Reggio Emilia

Canzoni e stazioni: le mete nascono anche per abbinamenti inattesi. La passione per Franco Battiato mi aveva già portato a scoprire Pisa. Ho indugiato nell'acquisto del biglietto per il concerto di Lugano, rimanendo così a secco. Per rimediare a questa imperdonabile sottovalutazione, ho proceduto a un'immediata ricerca di un piano B e la data più confacente per un ascolto di riparazione era a Reggio Emilia. Prenotazione immediata. La stazione Media Padana vista più volte in transito, dall'architettura misteriosa, mi ha sempre intrigato. Ho unito i due fattori e sono sceso così a Reggio.



GIUSEPPE VALLI
giovalli@bluewin.ch

1 Viaggio. Elementare. Il solito primo Tilo del mattino per Milano Centrale. Da qui due opzioni: linea classica con regionale veloce oppure alta velocità. La tariffa AV costa il doppio e in teoria fa risparmiare un'oretta di tempo: 44 minuti per AV, un'ora e 52 per RV. Però la stazione AV è persa nella media padana, per cui si devono aggiungere una trentina di minuti per il centro città. Se dovessi tornare proporrei un ragionevole compromesso: andata alta velocità, ritorno in velocità lenta.

2 Calatrava. È l'archistar che ha disegnato la nuova stazione, ovviamente avveniristica, che non ha nulla in comune con le altre viste finora. Mi ha ricordato una sezione di una gigantesca fisarmonica bianca nella sua massima apertura che ricopre i quattro binari. Veleggia nel nulla, nel senso che la posizione ricorda più quella di un aeroporto. Tanto affascina l'esterno, tanto è desolante l'interno con spazi ridotti e sterili da cui si sente solo il desiderio di svignarsela ad alta velocità. Fortunatamente il bus che collega al centro città non vi farà aspettare troppo e in una mezzoretta vi scaricherà sul piazzale della stazione a bassa velocità. Area un po' depressa, ma cento metri più in là si spalanca il centro storico, si delineano i portici, si rarefa il traffico e ci si rallegra di essere arrivati.

3 Albergo Morandi. Premesso che Reggio si può visitare in giornata, se decidete di pernottare il Morandi non vi tradirà. È un elegante tre stelle vicinissimo alla stazione vecchia ma già nell'area pregiata del centro. Elegante e sobrio, impeccabile gestione familiare, personale competente e gentile, camere curate e linde che mettono subito di buon umore per appropriarsi della città a piedi senza ansie.

4 Valli. Nel senso del teatro. Mi perdonerete questa piccola vanità di giocare sul nome proprio, ma il teatro municipale dedicato all'attore Romolo Valli è uno splendore scoperto grazie al concerto. Ha facciata neoclassica, cinque ordini di palchi, pianta a ferro di cavallo. Costruito a metà dell'Ottocento, va gustato con uno spettacolo serale. Non è però l'unico teatro municipale: ce ne sono altri due! Reggio offre sontuose proposte culturali che sarebbe un peccato trascurare.

5 Passeggiare. Perdonatemi la genericità, ma il centro cittadino è così compatto, gradevole e invitante che si gusta camminando senza meta. Mi ero fatto il programma dei musei da visitare, ma in realtà non ho fatto i compiti. Di piazza in piazza, di vicolo in vicolo, è una successione di caffè eleganti, botteghe, negozi di gastronomia da urlo, antiquari, vetrine invitanti. In giro gente tran-

quilla, senza stress da sovraffollamento turistico.

6 San Prospero e Fontanesi. Le due piazze predilette. San Prospero è il cuore della città con la basilica dedicata al patrono e la torre campanaria ottagonale. All'interno un importante ciclo di affreschi e un prezioso coro in legno intarsiato che meritano più attenzione di quanta ne abbia messa chi scrive. Di San Prospero ho ammirato soprattutto i sei leoni in marmo rosso di Verona che ornano il sagrato. Durante il giorno la piazza perde un po' smalto, ma con le luci della sera il posto diventa magico. Piazza Fontanesi, perfettamente rettangolare e alberata di tigli, è il cuore della movida reggiana: una successione di ritrovi, restaurantini, caffè, enoteche. Al centro magnifiche panchine per una pausa rigenerante.

7 Maramotti. Reggio è la città del tricolore, dei migliori asili del mondo e delle eccellenze gastronomiche: è risaputo. Meno scontato che sia pure una capitale della moda con un indotto economico considerevole. Qui è nata l'azienda Maramotti a metà dell'Ottocento, ma a dare prestigio e forza al marchio è stato Achille (1925-2005) dalle cui intuizioni è nata Max Mara, (Mara per Maramotti, Max per eccellenza). Anche grazie a loro Reggio è oggi città elegantissima, che offre non pochi stimoli per chi desidera un ritocchino al proprio guardaroba.

8 Libreria dell'Arco. Una cattedrale del libro da cui è difficile uscire. È in un elegante palazzo su più piani con personale preparato, spazi di lettura, regolari incontri con autori. Nella provincia italiana capitano questi miracoli: a Bassano del Grappa avevo scoperto la stupefacente libreria di Palazzo Roberti, a Reggio questa dell'Arco. Un gran derby per il primato!

9 L'erbazzone. Parma ha l'esclusiva del prosciutto crudo, in complicità invece il grana con il parmigiano reggiano. Dell'erbazzone non sapevo però nulla ed è tipicamente locale. Si tratta di una torta salata con erbe dell'orto e spinaci, insaporita con un po' di lardo. Presente in una molteplicità di versioni, ve ne è pure una vegan presso l'ottimo forno Antica bontà, in via dei due Gobbi.

10 Marta in cucina. Conclusione con il ristorante che ha lasciato un buon ricordo. Marta è cuoca giovane di talento e dà il nome, ma è un team a tre punte: oltre a lei, Giorgio e Ivan. Ho pranzato e cenato gioiosamente: ambiente elegante, estrema cura nella preparazione dei piatti, ricette classiche riproposte in modo non banale. A pranzo ho speso 23 € con calice di vino e dessert, a cena è possibile cavarsela con un menù Primo incontro (ribollita, tagliatella al pomodoro giallo, tiramisù in pianta stabile) a 25 €. Per la "lasagnetta di Omar Galliani al baccalà mantecato e caviale" 18 € ben investiti!



Guarda

Ricordo bene la fermata del trenino rosso in cui è salito: colle del Bernina, primo pomeriggio, negli occhi il ghiacciaio omonimo e del Piz Palü. Era l'anziano di un piccolo gruppo familiare indiano e si è sistemato assorto e isolato accanto a me: sandali e piedi scalzi, capelli candidi e sulle dita una serie di meravigliosi anelli con pietre preziose di diverse tonalità cromatiche. Dal movimento delle sue labbra ho dedotto che pregasse con assorta intensità. M'è venuto naturale supporre che ringraziasse Dio per la meraviglia del paesaggio che stavamo attraversando. Istintivamente mi sono trovato in sintonia con lui. Anch'io dovevo essere riconoscente. Panorami stupefacenti si srotolavano ai miei occhi estasiati. La meta era Guarda, il più bel villaggio engadinese. Il viaggio però è stato così inebriante che e merita di essere raccontato. Eccone le tappe.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

1 Monza. Ovviamente il primo Tilo per Milano, si scende a Monza, una mezzoretta di tempo a disposizione. Basta un attimo per procurarsi il biglietto per Tirano, poi due passi in centro con puntata fino alla centralissima piazza del Duomo. Dopo un cappuccino e una brioche si è pronti per il regionale veloce.

2 Tirano. Lecco arriva subito, vi gustate il lago sulla sinistra, vedrete la stazione di Bellano e penserete alle storie di Andrea Vitali, poi su per la Valtellina fino al capolinea: Tirano. Si scende, in un paio di minuti ci si trasferisce alla stazione della ferrovia retica. Il Bernina Express tirato a lucido è lì che vi aspetta. Imbarco immediato. Il convoglio sale sicuro, sembra gusti pure lui i bei curvoni per ammorbidire la salita, attraversa Brusio come un tram, si butta nel verde e chi scrive ha avuto la fortuna di incappare nella fioritura del tarassaco con i prati tinggiati di giallo. Poi Poschiavo. Non scendere qui sarebbe imperdonabile.

3 Poschiavo. Piace subito. Camminando senza meta sono finito davanti al museo d'arte di Casa Console. Entrate senza esitare. È un pregevole edificio storico che risale al 1856, costruito da Antonio Samadeni, pasticcere che fece fortuna in Polonia. Fu così apprezzato da divenire console della comunità svizzera. Da cui il nome della casa. Fosse solo per il fascino della casa perfettamente restaurata merita una visita. Ospita una pregevole collezione permanente con opere di celebri pittori. Poi un po' di movimento per raggiungere le eleganti dimore, che qui chiamano i Palazzi, costruite dagli emigrati che in Spagna avevano fatto fortuna come pasticceri. Ultima tappa allo storico caffè Albricci, dove chiederete di visitare la splendida sala delle Sibille, rivestita di legni antichi con i dipinti che rappresentano queste figure mitologiche capaci di profezie. Ammirati per l'intraprendenza poschiavina si torna al treno: comincia la salita al Bernina.

4 Alp Grüm. È un balcone in quota con una vista che promette splendori. Sceso al volo per gustarmela, ho incrociato lo sguardo

della conduttrice e le ho chiesto quanti minuti di beatitudine panoramica poteva concedermi. Un minuto e mezzo, ma il sorriso con cui me l'ha comunicato ha compensato la brevità del momento. E poi l'emozione del valico a quota 2253.

5 Pontresina. Cambio treno dopo la discesa dal passo, allietato dall'ascolto del nome di questa località che con la pronuncia romanza assume per noi un delizioso esotismo fonico.

6 Guarda. La stazioncina non si fa troppo aspettare. Il paese però non c'è. Sta sopra, su un balcone a 1653 metri, dove vi scarcherà il pulmino giallo che premuroso vi aspetta all'arrivo del treno. Impossibile restare indifferenti al fascino delle case tipiche: facciate abbellite dalle classiche decorazioni engadinesi, gli sgraffiti; scritte in romancio, mura possenti, grandi portoni ad arco, bovindi, finestrelle minute a proteggere dalle rigide temperature invernali. Qua e là fontane dal getto fresco, generoso e invitante. Guarda deve la sua importanza e il suo benessere al passato, quando si trovava sulla via che collegava il lago di Como a Innsbruck. Poi arrivò la strada sul fondovalle e più tardi ancora la ferrovia. Così il nucleo visse in un protettivo isolamento che lo preservò. Deve essere stato amministrato splendidamente se già nel 1975 il comune è stato insignito del premio Wakker per la cura esemplare e la conservazione del paese. C'è tutto a Guarda, tranne la bruttezza.

7 Meisser. L'albergo in cui ho felicemente alloggiato per due notti. Potrebbe essere indicato come esempio di qualità dell'albergheria svizzera. Vista splendida, giardino in cui ognuno può ritrovare il proprio angolo, personale gentilissimo, salone per la cena e colazione da set cinematografico tanto è affascinoso, cucina raffinata. Cameretta deliziosa dal design accurato, in cui vi è perfino uno zainetto prontamente testato con ottimo punteggio l'indomani per camminare fino a Scuol.

8 Scuol. Colazione sontuosa e via, lungo quella che potremmo definire come la strada alta della bassa Engadina. Traffico limitatissimo, un piacere percorrerla, anche se i grigionesi sono metodici e fan di tutto per spingervi sui sentieri. Ho disubbidito spesso



Guarda

e ho tenuto il nastro d'asfalto senza alcun pentimento. Così ho gustato l'attraversamento di Bos-Cha, poi è apparso Ardez dove le facciate delle case tradizionali sfidano quelle di Guarda senza sfigurare, il che è tutto dire! Il paese successivo, Ftan, sembra a portata di mano, ma in realtà una valle profonda s'incunea e quindi occorre un lungo aggiramento. Da qui si scende finalmente su strada agricola per raggiungere Scuol, dove c'è sempre un trenino rosso che in una decina di minuti riporta a Guarda. Se arrivate in orario merenda, sulla terrazza vetrata una seducente fetta di torta di noci sublimerà la giornata.

9 Sondrio. Si torna a casa: viaggio di ritorno con un dolce arrivederci al Bernina e a Poschiavo. Di nuovo Tirano. Subito sul regionale veloce per Monza con sincronismo perfetto. Alla stazione di Sondrio un dubbio repentino: una sosta di un paio d'ore? Così è stato. Scelta felice, Sondrio merita una pausa. Città ben amministrata, accogliente, ristoranti e caffè. Qui è però rimasta la torta di noci che doveva protrarre il ricordo di Guarda. Sceso precipitosamente dal treno, il pacchetto è rimasto sul vagone. I ferrovieri, prontamente allertati, sono intervenuti per farmi ritrovare il dolce prezioso. Sarebbe arrivato per le otto di sera col treno di ritorno. Troppo tardi. L'ho offerto al personale. L'ho considerato un ringraziamento dovuto per le due splendide notti nell'incantazione di Guarda.

10 Costi. Le spese di viaggio sono contenute. Acquistando il biglietto per la tratta svizzera via internet, metà prezzo, per la tratta Guarda - Chiasso l'importo è di 29.40. Acquistato convenzionalmente circa il doppio. Le tariffe Trenord sono più che convenienti. Al Meisser singola con colazione, 120.-; 40 franchi in più per ottima cena.





Pistoia



Poco considerata rispetto alle città toscane più blasonate, m'incuriosiva. Ma quando sono arrivato in una torrida domenica di fine giugno, affaticato da un itinerario in bicicletta nel Chianti, dopo aver preso possesso della modesta camera d'albergo, sono stato preso dallo sconforto: cosa ci faccio qui da solo? Avrei fatto meglio a tornare subito in Ticino! Allora mi sono riposato un po', ho ritrovato un briciolo di energia, ho beneficiato dell'attenuazione della calura, ho seguito alcune dritte dell'albergatore e ho iniziato a camminare nell'ampia area pedonale verso il cuore della città. In un attimo ho capito che Pistoia è un chicco.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

1 Chicco. Vivace, animata, senza però essere assediata da masse di turisti, vivibile e giovane per la presenza di un polo universitario, futura capitale della cultura italiana per il 2017: con i suoi 90000 abitanti Pistoia è un gioiellino di piccola città, anzi, un chicco, come ha efficacemente sintetizzato la librai cui mi ero rivolto per una guida. Su chicco sono rimasto perplesso, poi ho verificato sulla Treccani scoprendo che in Toscana chicco è equivalente di chicca, nel senso di cosa preziosa e anche un po' rara. Sì, anche per me Pistoia è un chicco.

2 Centro storico. Dalla stazione lo si raggiunge in un attimo: è una successione di vie ariose, piazze importanti e piazzette irregolari, prestigiosi palazzi e stretti vicoli di origine medioevale. È posto perfetto per camminare felici tra i pistoiesi.

3 Piazza del duomo. È ovviamente quella principale, con tanto di battistero a pianta ottagonale a fasce bianche e nere. Si confronta con i palazzi del potere civile: quelli del Podestà e del Comune. È un insieme di grande armonia che la sera, con una sapiente illuminazione, dà il meglio di sé: ha tutte le carte in regola per non sfigurare con le altre celebrate piazze toscane.

4 Piazza della Sala & Piazza degli Ortaggi. Sono comunicanti, animatissime in tutte le ore del giorno: la mattina ospitano invitanti banchi del mercato, la sera e la notte sono il cuore della movida pistoiese. Questa sì che non teme confronti! Dalle piazzette ovviamente le persone si spostano nelle viuzze adiacenti, con una densità di locali, ristoranti ed enoteche. C'è vita a Pistoia!

5 Fiaschetteria La Pace. Banconi ottenuti da armadi di recupero, tavolini provenienti dagli scantinati dell'istituto delle Suore Mantellate dove erano stati banchetti per gli allievi, mura possenti, buona musica in sottofondo, ambiente giovane. Dall'aperitivo al cocktail nel cuore della notte, la fiaschetteria mi ha conquistato, tanto da audacemente chiedere la maglietta aziendale indossata dal personale. Ovviamente grande scelta di

vini al bicchiere, cucina essenziale ma curata del territorio, ciò che mi ha permesso per la prima volta di gustare la pappa al pomodoro. Ottime bollicine e cocktail per chiudere la giornata. Prezzi più che corretti.

6 Ospedale del Ceppo. Ha origine lontanissime. Fondato nel XIII secolo è rimasto tale fino al 2013, quando una nuova struttura ospedaliera ha portato alla sua dismissione. Spettacolare all'entrata sul loggiato il fregio in terracotta con bellissimi colori che pre-

senta le sette opere di misericordia. Da gustare la sera, fuori orario, con la piazza deserta e i colori della ceramica che esplodono cromaticamente. Vi è pure un itinerario sotterraneo, presentato come un viaggio nel labirinto della storia, che attraverso una visita guidata permette di farsi un'idea dell'archeologia ospedaliera. Si accede pure all'antico Teatro Anatomico, dalla struttura simile a una chiesina, in cui venivano tenute le lezioni per gli studenti universitari in secoli lontani.

7 Baldo vino. Ristorante notevole, vicino all'ospedale del Cepo: il caso ha voluto che lo notassi lasciando i sotterranei. Non me lo sono lasciato sfuggire. A cena, diligentemente, mi sono presentato. Tavolini all'aperto in un raccolto cortiletto interno. La scelta è caduta sul menu "pesce azzurro": alici marinate, spaghetti alla chitarra con capperi e triglie, sgombrò in crosta con pomodori secchi e capperi. Due bicchieri di vino di qualità, 34 € ben spesi. www.enotecabaldivino.it l'esemplare e stuzzicante sito internet.

8 Biblioteca San Giorgio. Che una città di meno di centomila abitanti possa permettersi un tale splendore di biblioteca di lettura pubblica è stata una deliziosa sorpresa. Ricavata nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria da una fabbrica dismessa della Breda Ferroviaria, inaugurata nel 2007, ha un'architettura non banale con spazi generosi, dotazione libreria lussureggiante, un'emeroteca in cui oltre ad un numero sterminato di riviste vi sono ben 13 quotidiani nazionali. Offre generosi spazi di lettura, computer in abbondanza, mediateca e un curatissimo spazio riservato ai più piccoli. Gradevole servizio di ristorazione interno per cui ci si può passare la giornata. Il sito www.comune.pistoia.it/sangiorgio scioglierà ogni vostro dubbio!

9 Alberghi. L'aspetto fragile della città. Scelta limitata. Nelle immediate vicinanze della stazione vi sono due strutture: Piccolo Ritz e Milano. I prezzi sono simili. Ho optato per il primo: posizione perfetta, personale gentile, economico ma necessiterebbe di una rinfrescata e di un robusto ammodernamento. A condizione di non essere dipendenti dalla doccia, perché si rischia l'allagamento del bagno, ci si può però stare tranquillamente. Prezzo equo: 49 € la singola.

10 Treno. Da Firenze si arriva in una trentina di minuti con regionali puntuali, con partenze cadenzate ogni ora a .10 e .38. Il viaggio dura una mezzoretta, 4,40 € il biglietto. Pistoia può essere un'alternativa al pernottamento nel capoluogo toscano: è più economica e più rilassante, ma in ogni caso è una meta che brilla di luce propria perché è... un chicco!





Valle di Saas

Ci sono arrivato con un gruppo di persone amanti della montagna: con alcuni di loro più di cinquant'anni fa, ragazzino, avevo scoperto i primi sentieri. Mi sono aggregato ad un loro progetto. Tentati dalla verticalità del posto, hanno puntato a vette sopra quota tremila, lo Jegihorn per iniziare. Malgrado i mille metri di risalita offerti della funivia, era troppo per me e mi sono sganciato subito. Bandiera bianca dopo una ventina di minuti di pietraia. Così ho riguadagnato quote più basse e ho camminato poi felice riscoprendo il piacere di sentieri rassicuranti: ve ne sono per più di 300 chilometri! Ognuno può trovare il proprio cammino ideale nella splendida valle di Saas.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

1 Viaggio. Arrivare alla meta con i mezzi pubblici è più che piacevole: Centovallina fino a Domodossola, poi si cambia per Briga, si raggiunge Visp sempre in treno da dove con perfetto sincronismo, perfino eccessivo perché non vi è neppure il tempo per una brioche, ci si ritrova sulla posta per Saas-Fee. Da Chiasso 5 ore e 54 minuti ben investiti, con metà prezzo biglietto a 45 franchi.

2 Vitto e alloggio. Pernottamento e cena alla Jugendherberge, anzi al Wellnesshostel 4000. È una struttura di fresca realizzazione e di elegante architettura cui è annessa perfino una piscina coperta con centro benessere. Non son più gli ostelli di una volta! Prezzi conseguenti: in camera doppia, con cena non gourmet, si viaggia attorno ai cento franchi a persona. Non poco. Dovessi tornare, sceglierei Saas-Almagell come base, dove si possono spuntare tariffe più interessanti. Per il pasto di mezzogiorno ovviamente si fa capo ai negozi per partire con lo spuntino nello zaino. Si risparmia eccome sulle bevande: acqua fresca ed eccellente è generosamente offerta dalle fontane disseminate ovunque.

3 Bürgerpass. Formidabile. Dalla struttura in cui si pernotta si riceve la tessera della "Freie Ferienrepublik" che permette di aver libero accesso a tutte le località della valle con la posta e l'uso gratuito degli impianti di risalita. Chi ama le funivie può goderselo facendo una scorpacciata di panorami. Mi permetto però di consigliare moderazione. Una quota elevata da cui contemplare il paesaggio, raggiunta senza una goccia di sudore, perde gran parte del proprio fascino.

4 Saastal. Un minimo di presentazione: da Visp si svolta a sinistra e si comincia a salire. Nella prima parte il percorso coincide con quello che porta a Zermatt, impreziosito dal trenino rosso così celebre. A Stalden il percorso affiancato termina. La valle si lascia in seguito ammirare in una successione di Saas: Balen, Grund, poi Fee o Almagell.

5 Saas-Fee. Perla delle Alpi, collocata in una cornice paesaggistica straordinaria, con una corona di 13 vette oltre i 4000 da esibire come trofei. In una giornata di luce, potete esercitarvi a riconoscerle. Ricordo l'Allalinhorn e il Dom. Conosco qualcuno che ha scalato l'Allalin, il Dom m'è rimasto perché è il nome di un albergo carico di storia. Dal 1951 qui le auto non entrano. Quando fu costruita la carrozzabile che collegava Saas-Fee al fondovalle, gli abitanti con straordinaria preveggenza la bloccarono all'entrata del paese.

6 Saaser Museum. In origine la casa del parroco che risale al

1732, restaurata e trasformata in museo etnografico nel 1982. Su quattro piani, spazia dall'abbigliamento a manoscritti e foto d'epoca con volti emaciati, che fanno capire quanto dura fosse la vita nella Saastal. Merita.

7 Johann Josef Imseng. Parroco. È il padre del turismo nella valle di Saas. Fu lui a proporre la costruzione delle prime strutture ricettive. Non solo: il 19 dicembre del 1849 divenne il primo sciatore svizzero. È ricordato con una statua nella piazza di Saas-Fee. Già che siete nel cuore della località non mancate una visita al piccolo cimitero. Non vi lascerà indifferenti.

8 Furggatalden. Ci sono arrivato per solidarietà. Giunto a Saas-Almagell su una deliziosa stradina ombreggiata in un'oretta di cammino per compensare lo smacco dello Jegihorn, seduto per uno spuntino di fronte all'hotel Zurbriggen, ho notato questa modesta seggiovia che continuava a salire senza trasportare nessuno. Mi sono quasi sentito in obbligo di dare soddisfazione alla graziosa e inoperosa addetta alla partenza e dopo cinque minuti di dolce e solitaria ascesa eccomi in questo minuto e incantevole nucleo walser: una manciata di case tipiche dal legno annerito, un prato sfalciato, un panorama sensazionale. Scrivendone ora resta il rimpianto di non aver camminato nella selvaggia e ampia Furggtal che porta al passo di Antrona, valico storico importante fino alla costruzione nel 1805 della strada del Sempione.

9 Monte Moro. Un'escursione emozionante. Con gli ottimi collegamenti postali, si arriva agevolmente a Mattmark, si costeggia il lago e all'estremità si comincia a salire dolcemente fino a Tällibodu, 2491 m, pianoro meraviglioso, che meriterebbe una sosta prolungata. Ci si potrebbe fermare qui, ma quasi impossibile resistere alla tentazione di raggiungere il valico del Monte Moro. La segnalazione gialla indica un'ora. Ho impiegato di più. Il percorso sale poi su una pietraia, mai pericoloso, però impegnativo, con alcuni punti cui prestare attenzione. Nel passato questo valico era completamente lastricato e tenuto in condizioni perfette perché doveva essere percorso da animali da soma. Se avete costanza arriverete a vedere la madonna dorata sulla sommità a 2868 m di altitudine. Si torna orgogliosi di aver compiuto un'impresa da Walser!

10 Mattmark. Oggi si ammira la diga enorme con un lago artificiale attorno al quale si passeggia. È un nome stampato nella memoria della mia generazione. 30 agosto 1965: una massa spaventosa di detriti si staccò dal ghiacciaio dell'Allalin e travolse il cantiere degli operai addetti alla costruzione della diga. Rivolgere un pensiero alle 88 vittime del lavoro, per le quali non fu trovato nessun colpevole, è doveroso.



La Spezia e le Cinque Terre

Dopo le montagne della valle di Saas è stato naturale desiderare costiere che esigessero però impegno e sudore per raggiungerle su e giù per i sentieri. La selezione è così avvenuta attraverso questi parametri: posto di mare dove camminare senza auto intorno, facilmente raggiungibile in treno e che offrisse scenari con tante tonalità di blu, da abbinare a una località non esclusiva, con spazi popolari e vivibili. Si è formata così una coppia felice. La Spezia offre autentica vitalità cittadina a prezzi contenuti, le Cinque Terre, benché siano mecca del turismo da gestire con accortezza come i sestieri di Venezia, offrono scorci sontuosi se si è disposti a far lavorare i polpacci.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

1 La Spezia. Non gode di particolare fama, ma è ampiamente sottovalutata. È vivace, anche perché da circa un anno attraccano navi da crociera che hanno iniettato animazione nei commerci. Dalla stazione in un attimo ci si fionda nel centro pedonale gustando il carruggio di via del Prione. Va detto però che la città ha subito pesanti bombardamenti e la ricostruzione nell'immediato dopoguerra ha portato all'edificazione di edifici di rara bruttezza. Per fortuna, lo sguardo può liberarsene in fretta.

2 Castello. Porto, lungomare e musei li ho trascurati. Chiedo venia. Per fortuna il Castello di San Giorgio non mi è sfuggito: vi è un accesso facilitato ultramoderno, con ascensore trasparente e micro-funicolare automatizzata. Ospita una sezione archeologica, ma a restare impresse sono state le splendide terrazze che offrono un panorama notevole.

3 Mercato. È aperto ogni giorno ed è un autentico godimento. Un passaggio la mattina riempie di energia: da un lato i banchi del pesce, dall'altro i prodotti ortofrutticoli. È collocato in un'ampia piazza centrale ricoperta recentemente da strutture in vetro e acciaio, a ricordare ondulazioni e trasparenze. Per cominciare bene la giornata bisogna passare di lì.

4 Ristorante. Avevo sentito alla radio una deliziosa intervista ad Amanda Lear. Sostiene che quando arriva in una città ritorna sempre negli stessi posti per sentirsi un po' a casa. L'ho imitata. Ho puntato la Locanda del mercato, che è diventata la mia base logistica spezzina: camerieri cordiali, cuoco provetto, posizione centrale, piatti deliziosi, prezzi popolari. Che cinquina! Rivedo gli gnocchetti al pesto, lo stoccafisso in versione locale (10€) e soprattutto i memorabili spaghetti alle acciughe fresche con capperi, pinoli e profumo di basilico (12€).

5 Alberghi. Confesso di aver concupito una camera all'hotel La Spezia, quattro stelle nel cuore della città; mi sono annotato il Genova, tre stelle meno seducente ma più abbordabile, ho soggiornato invece al Crismar, due stelle minuto, dignitoso, lindo e centralissimo, con camera ovviamente minuscola e colazione cui rinunciare senza rimpianti. Gradevolmente economico: 70€ la singola.

6 Cinque Terre. In ordine di apparizione da Spezia i comuni si presentano in questa successione: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso. In teoria in un giorno di cammino si raggiungono tutti. In realtà i sentieri sul mare per le prime due località erano sbarrati per franamenti e le varianti sulla collina allungano i tempi. Chi scrive è pertanto partito dalla stazione di Corni-

glia con ottima scalinata iniziale per preparare la muscolatura. È piacevole gironzolare nel magnifico nucleo alto sul mare e fare il pieno di bottegucce e caffè. In una panetteria ho avuto una dritta croccante: per un panorama formidabile prenda il sentiero per Volastra. Le piacerà, non dubiti. Non ho dubitato.

7 Volastra. La sorpresa della giornata. Mi sono avviato con un pizzico di perplessità, ma quando ho visto sul sentiero un gruppo che mi precedeva a buon ritmo e che parlava una lingua intrigante, mi sono rinfrancato. Erano svedesi. Si sale, si fatica, ma si è ricompensati da scorci straordinari tra vigneti terrazzati aggrappati alla collina in cui si vinifica lo Sciacchetrà, un passito DOC da abbinare a formaggi e dessert. Volastra è piccola località accogliente e crocevia di sentieri. Ha pure invitanti panchine. In trenta minuti sarei sceso a Manarola, ma ho preferito tornare a Corniglia, sulla retta via per Vernazza.

8 Vernazza. Non è pensabile una passeggiata alle Cinque Terre senza farvi tappa. È un borgo che ho gustato quasi esclusivamente dall'alto, quando finalmente l'ho raggiunto, un po' provato da Corniglia ammirando il nucleo antico e compatto, la spiaggia e il porticciolo. Girare tra i carruggi sarebbe stato inutile, tanto era l'affollamento. Così partenza immediata per Monterosso.

9 Monterosso. Località balneare con alberghi e lungomare generoso. Mi sento di trasmettervi questo suggerimento: tenete Monterosso come ultima tappa. Scendendo dal treno e la spiaggia comunale libera è lì che vi aspetta: spogliatevi e infilatevi in qualche modo il costume. Dopo tanto camminare, in questo mare che ha colori caraibici e trasparenze sarde, distendersi nell'acqua è l'apoteosi conclusiva.

10 Treno. Dopo il bagno, ritorno a La Spezia. La frequenza dei treni è da metropolitana del mare. Il costo della carta giornaliera è 16€, comprendente pure la quota d'accesso al parco. La Spezia è ben collegata con Milano, da dove si arriva in circa tre ore, con un costo a geometria variabile che può stare sotto i venti euro. L'acquisto online del biglietto dal sito di Trenitalia non pone particolari problemi. Viaggio semplice, breve ed economico. Chissà quanto avrà speso invece la signora che mi ha lasciato un biglietto a matita con l'indicazione: Otago Rail trail. Bicycle. New Zealand. Me l'ha consigliata come futura meta. Arrivava da lì, dopo almeno trenta ore di volo. Ci siamo incrociati tra vigne e mare. L'ho salutata con desiderio di Nuova Zelanda, altra terra da aggiungere alle cinque.





Bergamo

In attesa di provare Alptransit, che cambierà gli orizzonti ferroviari verso Nord, una città vicina ma discosta e da me trascurata. Avevo vaghi ricordi. Perché non tornare? Già alla prima esplorazione superficiale mi ha intrigato, tanto che nel giro di poche settimane l'ho gustata altre due volte. Il decalogo è così una sintesi di tre visite, dalle quali si è generato un itinerario ideale con ampie vie pedonalizzate, scalette, vicoli, mura e muri a secco, orti e tre porte monumentali. Come l'Atalanta, in una classifica tra mete verdi, Bergamo è al vertice.



GIUSEPPE VALLI
givalli@bluewin.ch

in posizione perfetta per iniziare la traversata della città. Subito a destra, appena usciti, troverete l'ufficio informazioni per ritirare ottimo materiale illustrativo.

2 Sentierone. Via Papa Giovanni XXIII con generoso marciapiedi vi accoglie. Poco oltre si è sul Sentierone, cuore della città bassa, su cui si affaccia lo storico caffè Blazer, ottimo per un cappuccino e una brioche, con interni ampi e manifesti delle prime del vicino teatro Donizetti. Sempre dritti e si raggiunge Bergamo alta attraverso la porta San Giacomo. È la direttissima, però non bisogna aver fretta. Propongo una svolta a sinistra. Si allunga il percorso, ma il godimento aumenta.

3 Via XX Settembre. È la via dello struscio nella città bassa, con una moltitudine di negozi e una splendida libreria sul finale che incorpora un caffè e un negozio di oggettistica. Poi si piega a destra, sulla piacevole via Sant'Alessandro, pedonalizzata pure lei. Seguono un paio di strade banali fino all'imponente ex ospedale, con i suoi padiglioni ormai in stato di abbandono. Appena oltre vedrete un parco. È fatta: la Scaletta delle More vi sta aspettando sulla sinistra.

4 Scorlazzino & Scarlozzone. Dopo le More vi attende questa coppia di scalette/sentieri che non han rivali. Vi trovate su un formidabile acciottolato, con muri a secco sui lati tirati su con mirabile precisione, tanto che non vi è un sasso fuori squadra. E si sale gradevolmente nel verde, tra orti, campi e giardini. A poco a poco il paesaggio si svela e deve essere magnifico gustare il panorama.

A chi scrive non è stato concesso, perché una nebbiolina di novembre lo nascondeva, ma la grazia dei colori autunnali e il delizioso silenzio hanno reso la mezzoretta di salita dei 368 scalini un autentico godimento.

5 San Virgilio. Il tetto del giro, sbucato all'improvviso nella nebbia. Proprio dopo l'ultimo scalino si è materializzato un ristorante-pizzeria dal nome omonimo in cui non ho esitato a concedermi una pausa attorno a mezzogiorno. Un risotto alla zucca e zenzero è stato perfetto per ricaricarsi. Ho notato dopo che vi è possibilità di scelta: pochi metri più in là, all'altezza

za della stazione d'arrivo della funicolare, vi è un altro locale più ambizioso, segnalato sulle guide gastronomiche. Per una pausa pranzo, a San Virgilio nulla manca!

6 Città alta. Basta salite, a meno che non si voglia visitare il castello appena sopra con le sue fortificazioni. Si scende così lungo via San Virgilio e via Sudorno per ritrovarsi piacevolmente ad un altro accesso della città medioevale: Porta Sant'Alessandro. Da lì è un attimo imboccare l'animatissima via Colleoni che immette nel cuore della città: il gioiello di piazza Vecchia.

7 Piazza Vecchia. Col contorno della Basilica di Santa Maria Maggiore, la Cappella del Colleoni e la torre Civica è un insieme d'indiscutibile fascino. Di scalini ne avrete già diversi nelle gambe, siete allenati, la salita si impone. Dall'alto sarete in contemplazione di questa piazza, perfetta da non dover più toccare una pietra, secondo Le Corbusier. Il Caffè del Tasso, carico di secoli di vita, locale storico d'Italia, garantisce una piacevole sosta.

8 Porta Sant'Alessandro. È il momento di scendere puntando verso piazza della funicolare e poi giù subito a destra per ammirare la seconda porta, quella di Sant'Alessandro. Alla vista del monumentale viadotto pedonale che unisce le due parti della città, un senso di beatitudine è garantito.

9 Mura. Ovviamente potete abbassarvi subito, ma ad un tratto di mura da costeggiare è peccato rinunciare. Esempio di architettura difensiva perfettamente conservata, furono costruite dai veneziani su un perimetro di sei chilometri e inviolate nei secoli. Le ho costeggiate fino alla porta successiva, quella di Sant'Agostino, per l'ultima scaletta che vi attende in via della Nocca, di cui non vi sfuggirà il ritocco trasgressivo sul cartello indicatore. Dopo gradevole discesa sbucherete proprio di fronte all'Accademia Carrara.

10 Accademia Carrara. Magnifica. Offre un viaggio di cinque secoli nella storia dell'arte italiana. Impossibile vedere tutto. Ognuno troverà il proprio artista. Per me Lorenzo Lotto. Lo straordinario pregio è contemplare dipinti di Raffaello, Tiziano, Canaletto come se fossero vostri. Non vi è ressa da assalto turistico. Una volta usciti, imboccherete via San Tommaso e poi via del Pignolo con palazzi d'epoca prima della piacevole via Tasso. Riappare il Sentierone: si torna in stazione.

P.S. L'Accademia a fine giro è troppo compressa, come per me schiacciare il fascino Bergamo in una pagina! Ci vuole almeno un secondo giorno per questa meta!

